

**Jimmy Boy**



**Antonino De Cesare**

**JIMMY BOY**

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Antonino De Cesare**  
Tutti i diritti riservati

**J**immy era nato a Glasgow, in uno di quei quartieri periferici di quella città costruiti negli anni sessanta, dopo lo smantellamento di tutti i vecchi quartieri Vittoriani del centro che si trovavano al di là ed al di qua del fiume Clyde.

La sua era una famiglia, di origini Irlandesi, sbarcata sulle sponde della Ayrshire verso la fine dell'ottocento, cercando di sfuggire la grande carestia di patate che aveva portato il loro paese all'estremo della fame totale.

Da quelle sponde di approdo, man mano, lavorando nelle varie fattorie contadine, si spostarono verso le zone industriali situate nel centro della regione, dove avrebbero potuto trovare un lavoro più redditizio ma, di sicuro, più massacrante.

Fu, infatti, in quel tempo che quei disperati presero a lavorare nelle miniere di carbone nelle quali tanti di loro persero la vita o, tanti altri, restarono mutilati per i tanti incidenti spesso causati dalle strutture pericolanti o da esplosioni sotterranee.

La loro era una vita da zingari anche perché, ogni qual volta veniva ad esaurirsi il minerale da portare alla luce, ci si spostava in altre zone di nuova produzione, in nuove miniere.

Furono le nuove generazioni, alle quali non piaceva fare la vita dei loro padri, che cominciarono a spostarsi verso i centri industriali, dove poter trovare lavoro più

consono alle loro aspettative. Glasgow era la meta da raggiungere anche perché lì erano concentrate, nell'intero interland, la maggior parte delle industrie siderurgiche.

Wishaw, Motherwell, Coatbridge and Airdrie, cittadine appena fuori la grande città, ben presto assorbirono la maggior parte di quella manodopera e la comunità cattolica crebbe tanto fino al punto che, mai visto prima, in Corfin, fu creata una grotta della Madonna di Lourds.

Era lì che, alla prima comunione, da tutti i paesi e dalla città, venivano portati a visitare quel luogo sacro, i vari ragazzi e ragazze che avevano preso, per la prima volta, il Sacramento dell'Eucarestia.

I primi cattolici cominciarono ad infiltrarsi, lentamente, in quel mondo tanto ostile a loro e con il passare del tempo, da quei lontani primi approdi su quelle coste burrascose, i loro modi di vita man mano cominciarono a mutare e più di qualcuno di loro preferì stabilirsi definitivamente in quelle nuove zone.

La grande città, non lontana, con i suoi Club, Pubs e Casinò era una tentazione di cui, una volta immersi, non se ne poteva uscire e fare a meno.

Era al weekend che era nata l'usanza di fuggire dai villaggi campagnoli per recarsi in quei paradisi terrestri fatti di luci sgargianti e gente, sempre, ben vestita.

Il più delle volte vi si restava fino alla domenica ed oltre, tra una bella sbronza di whiskey e nep ed il dormire in case di gente mai vista prima di allora.

Una notte era sufficiente!

I bassi quartieri, lungo il porto fluviale, alcova di prostitute ed alcolizzati, di solito erano i luoghi di accoglienza, a buon mercato, di quelle frotte giovanili che vi si riversavano parte scendendo alla "Central Station" ed altri alla "Queen Station".

Una volta raggiunta la Argyle street, bastava proseguire, verso l'East End per andare a ritrovarsi nella enorme discoteca della BARROWLAND.

Anche gruppi di giovani donne, sfuggenti la monotonia dei piccoli villaggi della Sterlingshire, ormai raggiunta l'età maggiore, nella maggior parte dei casi, non disdegnarono di restarsene in quei bassifondi e diventare clienti abituali di quegli oscuri pubs.

Sfruttando le loro giovani forme per attrarre uomini ubriachi e poter sfilare loro qualche pound, ben presto, abbordate da qualche locandiere senza scrupoli, erano diventate una nuova sorta di prostitute!

Infatti loro non battevano agli angoli delle strade ma, la maggior parte di loro, infatti, vennero messe ad abitare in qualche monolocale, ricevendo un piccolo indennizzo e vestite, come bambole da fiera, a sera venivano portate a lavorare nei locali un po' più sofisticati, dove poter scegliere clienti più facoltosi e selezionati.

Da una di quelle relazioni nacque il nostro Jimmy il quale, col passare degli anni, ben presto, si fece grande tra quegli squallori, scorrazzando, specie di sera, nei vicoli scuri di quei quartieri odoranti di fumo di carbon fossile.

Con i suoi compagni di sventura, in quelle zone, la facevano da padrone rischiando, spesso, puzzolenti docce di liquami che si usavano gettare dalle finestre dei palazzoni privi di servizi igienici.

Era la caccia del solito ubriaco, pesto fino al non reggersi più in piedi ed al quale poter facilmente sfilare qualche scellino rimasto in fondo a quelle tasche, quasi sempre, bagnate di urina, il loro "game" favorito.

Il coltello, ben affilato, era diventato parte del loro vestiario:

non si usciva da casa senza di esso!

Spesso avevano visto gli uomini attaccarsi a duello, da dietro i muretti fatiscanti di cortili, eternamente oscuri,

e il vedere quelle facce tagliate incuteva, loro, un senso di prodezza, tanto da indurli ad imitarli.

La coppoletta a larga banda sempre in testa ed un fazzoletto, legato, intorno al collo completavano il loro guardaroba.

Così attrezzati, a sera, quando le madri scendevano al lavoro, essi usavano ritrovarsi al “Golden Gate”, attorno alla alta colonna che si staccava, imponente, dal centro della strada.

Da lì ai vicoli dei pubs, il tratto era breve ma la loro sosta preferita erano i caldi “Fish and Chips” agli angoli della piazzetta, il loro “loco”.

Molte volte era lì che si svolgevano gli scontri con le altre bande rivali:

nessun altro, all’infuori di loro, era ammesso a inzuppare, pane duro, nel loro piatto:

Nessuno e a qualsiasi costo!

I locali, in quella zona, erano per la maggior parte proprietà di ebrei, i quali avevano preso ad aprire gelaterie e pasticcerie, non appena misero piede in città.

Si raccontava, di loro, una strana e buffa storia.

La maggior parte di essi provenivano dall’Europa dell’est e, imbarcati su grandi velieri, avevano preso il mare per emigrare in America.

Una volta arrivate nel porto di Glasgw, le navi, di solito, facevano sosta per gli ultimi rifornimenti, prima di avventurarsi nella grande traversata dell’oceano.

Nel frattempo, molti di loro, scesi a terra pensando di essere arrivati a destinazione, con i loro bagagli a spalla, si avviarono verso il centro della città e fu un burlone del posto che indicò loro quel cancello dorato, entrata di giardini pubblici, come “Il golden Gate” che essi andavano cercando, cioè l’entrata nel paradiso terrestre!

Strano ma quella povera gente aveva, veramente, creduto di essere arrivata a destinazione!



Trovato il loro Eden vi si stabilirono facendo profumare, ben presto, quei vicoli della piazzetta col caldo fumo delle cucine delle loro pasticcerie.

Invece era un po' nauseante l'odore che emanavano i "Fish and chips" anche se, però, era più facile avere, anche senza pagare, un cartoccio di bucce di patate fritte da quegli italiani che una leccata di gelato da quei tirchi ebrei!

Ma che potevi farci, quella era la vita!

E loro sopportavano tutti gli odori, fregandosene di tutto:

loro sapevano come fare per sopravvivere!

Per loro, lo sfizio migliore, però, era quando, a cadere nelle loro mani, finiva qualche sbirro fuori servizio, ubriaco ed incosciente.

Ripulirlo del tutto era una goduria!

Se lo ricorderà bene quel fottuto sergente che, a primo mattino, dopo una grande sbronzata, si ritrovò in mutandoni, a scivolare, muro muro, lungo il cortile di un palazzone, cercando di non farsi vedere da alcuno nel mentre cercava una via di scampo da quel vergognoso momento!

E gli anni passarono senza sosta alcuna, trascinando in avanti inesorabilmente, quella vita fatta di stenti lasciando, però, intatti, nelle menti di quei giovani, i ricordi di quelle notti vagabonde.

Tra una porzione di bucce di patate fritte e, quando poteva permetterselo, qualche "fish supper", il nostro Jimmy aveva cominciato a frequentare le scuole primarie e, ogni mattina, guardandosi allo specchio, gli veniva da ridere vedendosi con quella cravatta al collo ed in divisa scolastica, tanto da sembrare un figlio di papà, e quei capelli rossastri e lucidi di "Breecream" che luccicavano ai primi raggi di sole.

Quella divisa, di solito con colori che si rifacevano alla scuola che si frequentava, era l'unica spesa che ogni madre doveva affrontare e chi non poteva permetterselo, con l'aiuto della "Provident", poteva permettersi di affrontarla saldando, il prestito avuto, con quei pagamenti settimanali di pochi scellini, quando si poteva!

Quando non si poteva si scontava il pagamento della rata, con una veloce prestazione sessuale che, l'esattore, di solito, non disdegnava!

Sua madre, percepiva dallo stato, una somma tale tanto che potesse bastare al sostenimento del giovane, il "child-benefit".

Chiunque, in Gran Bretagna, ne aveva diritto!

Non importava il fatto che si fosse ricco o povero, in quanto quel beneficio era destinato a chiunque fosse nato, fino al raggiungimento dell'età maggiorenne.

In poche parole, per quello stato, appena si nasce, siccome non si è in grado di lavorare e sostenersi da solo ed essendo, tu, un nuovo, individuale, cittadino, è esso che si prende cura di te.

Oltre a quell'indennizzio settimanale, ti viene passato di tutto:

dal trasporto gratuito a scuola, alla mensa scolastica, dalle matite ai quaderni, dai libri alla borsa.

Per l'iscrizione al nuovo anno non si paga la tassa scolastica e si rimane in classe fino al primo pomeriggio, per il fatto che, dopo le ore di lezione devi svolgere i compiti che ti vengono assegnati.

Tutto questo fino all'età di sedici anni, età maggiorenne, raggiunta la quale, se lasci le scuole, devi trovarti un lavoro per sostenerti.

I genitori sono tali in quanto ti hanno generato e ti devono tutelare fino alla maggiore età, dopo di che, se non vai a lavorare per pagare i tuoi "dets" settimanali puoi anche andartene, liberamente, da casa e trovarti un modo di sostentamento!

Il paradosso di questa legge si ebbe con l'arrivo dei Pakistani all'inizio degli anni sessanta.

Si raccontava, e non per fantasia, che il più di essi erano soliti recarsi all'ufficio delle riscossioni di tali benefici, portando con loro certificati di nascita di un bel numero di piccoli, di varia età, dichiarando che erano, tutti, propri figli richiedendo, così, il beneficio ad essi dovuto.

Un cugino, in un altro comune, faceva la stessa cosa scambiandosi, tra di loro, i bambini e così via fino a che ognuno di essi avesse percepito abbastanza da poter accrescere le proprie entrate settimanali.

Non esistendo, in quel paese, un documento di identità, bastava la loro parola e la presenza dei figli per poter usufruire, liberamente, di quei benefici.

E poi i loro cognomi erano sempre gli stessi e gli Alì, nomi personali, tra di loro erano molto comuni!

Da quei primi giorni all'apertura dei migliaia di "corner shop" il passo fu breve!

In quei tempi era nota la barzulletta, al riguardo, cioè che i pakistani non potevano giocare al calcio perché, ogni qualvolta facevano un "Corner", si fermavano di giocare ed aprivano un negozio!

Ma torniamo a noi.

Anche per Jimmy boy, all'età raggiunta, arrivò il giorno di lasciare casa.

Ben consigliato da qualche amico per prima cosa si recò all'ufficio di collocamento, "L'unemployment office", per iscriversi alla lista dei disoccupati.

Gli fu detto dall'impiegato di turno, in quell'ufficio, che lui, per tutto il tempo che non avrebbe trovato lavoro, aveva diritto ad un sostenimento, pagato dallo stato, tanto quanto bastasse, ad una singola persona, per poter vivere settimanalmente.

Era perentorio che si dovesse recare presso quell'ufficio ogni martedì, all'ora stabilita, per firmare la

sua presenza sul libretto che gli era stato assegnato: immancabilmente, al giovedì, gli sarebbe arrivato, per posta, un assegno con l'importo dovutogli, che avrebbe potuto incassare all'ufficio postale di sua appartenenza.

Che bello!

Una cosa era stata risolta!

Dal giovedì al sabato il tutto, ricevuto, veniva speso in "Backfast", un liquore tipo la nostra marsala, prodotto in un convento di monaci e pagato a basso costo e tabacco da arrotolare comprato di contrabbando.

A sua madre dava quanto le bastava per il mangiare, per il resto non gliene fregava niente!

La prossima mossa sarebbe stata il trovare una camera da affittare o trovare chi lo avesse potuto ospitare dividendo, insieme, le spese di un appartamento.

Il suo "met", amico di infanzia, viveva in EsterHouse, in un "Flat" governativo, gratuito di affitto, uno di quelle migliaia, costruito dalle autorità comunali, per dare accoglienza a chiunque non avesse casa e non avesse abbastanza introito per pagarne le spese di gestione.

Ben presto, in comune accordo, si ritirò da lui e, dopo la prima sera passata a bere e sbronzarsi, avendo come giaciglio la moquette immancabile, il mattino dopo, data una sciacquata di faccia, insieme all'amico, si recarono all'ufficio della "House-benefit" –

"No ho dove stare e questo mio amico mi ha ospitato.

Sono disoccupato e percepisco il mio sussidio.

Ho bisogno di una casa!"

Detto, fatto, riempiti i questionari necessari gli fu assegnato un monolocale, nella stessa zona di residenza dell'amico aiutandolo, con un "bonus", per l'acquisto di quei pochi mobili che gli sarebbero serviti per l'arredamento.

Tutto contento, insieme, si recarono verso Barrowland per comprare qualche divano usato e qualche televisore.

In cucina tutto sembrava essere a posto: